

DOMENICO GRAMAZIO. Basta che non si dia il potere a Cosentino di nominare un altro commissario, perché solo questo sa fare!

PRESIDENTE. L'onorevole Santori ha facoltà di replicare.

ANGELO SANTORI. Signor ministro, dichiarare la mia soddisfazione per la sua risposta significherebbe offendere l'intelligenza ed il rispetto per la vita della maggioranza degli italiani, quindi mi dichiaro assolutamente insoddisfatto, anche perché non intendo partecipare al balletto in atto tra maggioranza e Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Mi dichiaro insoddisfatto per l'inadeguatezza della risposta, che sembra basarsi non su elementi di concretezza, bensì sulla sua personale capacità, più volte sottolineata, di eludere i problemi.

Lei sapeva da tempo, signor ministro, che le cose non andavano al policlinico Umberto I...

DOMENICO GRAMAZIO. Da un anno almeno, dall'altra riunione!

ANGELO SANTORI. ...quindi i cittadini e gli operatori della sanità pagano a caro prezzo la totale assenza di iniziative delle autorità competenti atte a rimuovere queste gravi deficienze. I cittadini pagano con la vita o, nel migliore dei casi, con infermità irreversibili, gli operatori della sanità subendo una situazione professionale ed umana di profonda frustrazione.

Credo, signor ministro, che lei, quale unica responsabile della sanità, al solo fine di fornire elementi di concretezza avrebbe dovuto chiarire, per esempio, che fine abbiano fatto i 1.200 miliardi previsti nella legge finanziaria per il 1999 per il miglioramento delle strutture e della strumentistica dei policlinici. Delle due l'una: si tratta di cifre utopistiche, oppure i soldi hanno preso strade diverse? Signor ministro, mi creda, né lei né il suo Governo, e tanto meno l'assessore regionale Cosentino, siete in grado di risolvere questi

problemi; il suo decreto sulla sanità, statalista e dirigista, ne è l'esempio concreto. Allora, ascolti il mio consiglio: vuole veramente risolvere il problema della sanità? Si metta da parte ed altrettanto faccia l'assessore Cosentino, perché voi siete i massimi responsabili, l'uno a livello nazionale e l'altro a livello regionale, del perpetrarsi di questo disastro della sanità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

(Attuazione della legge sui trapianti)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Saia n. 3-04015 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Saia ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, signor ministro, come è noto, nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 aprile 1999 è stata pubblicata la legge n. 91 sui trapianti di organi. Tale legge prevede l'avvio di una serie di procedure, a nostro giudizio anche lunghe e farraginose, che dovranno portare, da una parte, all'organizzazione dei centri e dei servizi per i trapianti e, dall'altra, ad una grande campagna di sensibilizzazione dei cittadini e poi all'informazione degli stessi affinché possano correttamente esprimere la loro volontà, il loro consenso o meno alla donazione degli organi.

Proprio perché queste procedure saranno lunghe e difficilmente comprensibili e proprio perché stiamo vedendo che sono già in atto campagne di disinformazione sarebbe opportuno che il Governo procedesse velocemente ad emanare i decreti previsti da questa legge.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Saia per aver sottolineato che i provvedimenti di attuazione della legge sull'organizzazione

del servizio dei trapianti sono complessi e che, al di là di essi, si tratta di organizzare un nuovo sistema informativo ed organizzativo a carattere nazionale.

Vorrei ricordare che i provvedimenti da emanare sono dodici: dieci di essi scadono il 16 luglio, mentre due sono scaduti nel mese di giugno, ma sono stati materialmente redatti e sottoposti alla valutazione degli organi tecnici. Tuttavia, al di là del rispetto di ordini temporali, che, vorrei ricordare, sono non perentori ma ordinatori, il lavoro vero che il Ministero della sanità, l'Istituto superiore di sanità e le regioni dovranno svolgere e che stanno approntando attraverso gli organi tecnici dello stesso Ministero, dell'istituto, nonché dei centri di coordinamento dei trapianti che operano nel nostro paese da anni, è un lavoro soprattutto di organizzazione. Infatti, si tratta di organizzare un nuovo centro, di individuarne la persona responsabile adeguata a svolgere un compito così delicato, nonché di cambiare la mentalità di quanti hanno operato in questi anni in un regime organizzativo completamente differente e di approntare un sistema informativo in grado di registrare, una volta partita la campagna di informazione alla quale parteciperanno medici, istituzioni locali e associazioni, la volontà ed il consenso dei cittadini al trapianto. Questa sfida organizzativa richiede, ovviamente, tempo, competenze e risorse.

Voglio garantire all'onorevole Saia che stiamo lavorando e che saranno rispettati i termini per l'adozione dei provvedimenti amministrativi, ma, naturalmente, l'assetto organizzativo nuovo richiederà tempo, come del resto prevede la stessa legge, in quanto riteniamo che debba partire insieme tutta la macchina organizzativa in modo da funzionare al meglio e per questo sarà necessaria una fase di sperimentazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di replicare.

ANTONIO SAIA. Ringrazio il ministro Bindi per le assicurazioni che ci ha dato. Vorrei aggiungere alcune osservazioni.

Come sappiamo, vi sono migliaia e migliaia di persone in attesa di trapianto nel nostro paese. Alcune di esse possono attendere, mentre per altri, mi riferisco, ad esempio, ai cardiopatici o ai gravi malati di fegato, le attese di mesi o addirittura di anni possono essere troppo lunghe ai fini della sopravvivenza.

Signor ministro, so bene che i decreti che dovrà emanare sono complessi, tuttavia vorremmo che questo tempo di attesa e fosse utilizzato per avviare una grande campagna di sensibilizzazione. Infatti, anche quando saranno stati adottati i decreti, ci sarà bisogno di aspettare ancora perché gli articoli della legge concernente il consenso all'espianto di organi prevedono una necessaria notifica da parte delle ASL alla quale deve seguire una risposta entro un certo periodo di tempo; nel caso in cui non vi sia risposta, la notifica deve essere inviata nuovamente. Pertanto l'iter è lungo e farraginoso: per questo le chiediamo di fare quello che può essere fatto subito. Mi riferisco, ad esempio, alla nomina dei componenti del centro nazionale dei trapianti e della consulta tecnica: questi organi possono aiutare il Governo ad organizzare i servizi dei trapianti ed una straordinaria campagna di informazione. Nel frattempo, signor ministro, il pericolo che si corre è che vi siano campagne di disinformazione. Alcuni giorni fa, ad esempio, abbiamo letto la notizia del « risveglio » di una persona in coma da due anni. Sappiamo però che quello non è un risveglio dal coma e che quella persona non era un soggetto per così dire candidato al trapianto, però resta il fatto che, se le notizie non vengono date in modo corretto, si ha della disinformazione.

(Istituzione delle commissioni per la lotta all'inquinamento acustico nell'aeroporto di Malpensa)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Tosolini n. 3-04012 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Tosolini ha facoltà di illustrarla.

RENZO TOSOLINI. Signor ministro, sono sicuro che lei avrà seguito con particolare attenzione la manifestazione che si è svolta domenica scorsa alle porte di Malpensa, una manifestazione promossa da oltre cinquanta sindaci del coordinamento degli enti locali e che ha visto la partecipazione di circa 7 mila persone (possiamo dunque parlare di un'intera fascia di popolazione) che chiedevano semplicemente il ripristino della legalità che è venuta a mancare con la sistematica violazione dei diritti fondamentali dell'uomo, primo fra tutti il diritto alla difesa e alla tutela della salute pubblica.

Signor ministro, lei conosce molto bene le istanze che provengono dal territorio: esse riguardano l'immediata istituzione delle commissioni aeroportuali, il blocco del trasferimento del restante 34 per cento dei voli da Linate a Malpensa, e il vincolo notturno dell'esercizio aeroportuale per Malpensa.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Abbiamo seguito gli eventi e del resto lo stesso onorevole Tosolini è stato più volte un nostro interlocutore.

Posso assicurare che alcuni dei risultati indicati dall'onorevole Tosolini sono stati raggiunti. Delle due commissioni incaricate di intervenire in questa materia, una l'abbiamo istituita; sto parlando di quella che si occupa della classificazione degli aeroporti in relazione al livello di inquinamento acustico. Tale commissione ha concluso i propri lavori e il decreto relativo a tale materia, emanato dai Ministeri dell'ambiente e dei trasporti, è in corso di pubblicazione. Se l'onorevole Tosolini non ne avesse ancora il testo, sono disponibile a fargliene avere una copia.

La seconda commissione, anch'essa già istituita, si occupa delle procedure anti-rumore e delle zone di rispetto al fine di regolarne l'attività urbanistica. Anche questa commissione ha iniziato i propri lavori che si prevede termineranno entro il 26 luglio. Successivamente i suddetti Ministeri emaneranno un altro decreto.

Oltre a questi aspetti che possiamo definire di natura procedurale, sono in atto altre iniziative: la misurazione delle rotte con sistemi scientifici per vedere quali sono quelle che creano minori disagi nella zona dell'aeroporto (è in avanzata fase di attuazione e sarà conclusa nel giro di pochi giorni). Un'altra iniziativa, portata avanti d'intesa con il Ministero dell'ambiente, riguarda il divieto dei voli notturni anche se vi saranno alcune deroghe che sono ancora da specificare. Tale divieto, di cui sarà data comunicazione al Consiglio di Stato, sarà operativo entro pochi giorni.

Infine, abbiamo avviato le procedure con le regioni interessate per l'indennizzo di quelle popolazioni che non per loro colpa si trovano in situazioni particolarmente disagiate.

Inoltre, sempre con l'accordo del Ministero dell'ambiente, è in corso un'operazione più ampia, quella della valutazione di impatto ambientale, con riferimento alla quale tutte le popolazioni interessate potranno far conoscere le proprie osservazioni. Ricordo che è aperto un tavolo permanente che se non ci permette di ascoltare cinquanta sindaci, ci consente almeno di ascoltare i loro rappresentanti al fine di valutare la situazione e il trasferimento alla fine di ottobre, in ottemperanza ad un'indicazione comunitaria, dei voli all'aeroporto di Malpensa, con le correzioni necessarie per garantire il minimo dei disagi e il rispetto della situazione ambientale.

PRESIDENTE. L'onorevole Tosolini ha facoltà di replicare.

RENZO TOSOLINI. Signor ministro, sono parzialmente soddisfatto, anzi potrei non esserlo affatto. Bisognerà verificare

quello che pensano i sindaci del consorzio urbanistico volontario e del Covest Ticino. Va benissimo che lei abbia attuato i procedimenti per l'istituzione delle commissioni aeroportuali — è già un passo in avanti — ma, signor ministro, mi sembra vi sia l'assoluta necessità di effettuare il blocco del trasferimento dei voli.

La ritengo comunque responsabile, signor ministro, di ciò che accade alla Malpensa in questo momento. Lei sa benissimo — ed è giusto che anche l'opinione pubblica ne sia informata — che la legge che prevedeva l'ampliamento della Malpensa risale al 1985. Tutti erano a conoscenza che tale ampliamento sarebbe stato del 50 per cento del sedime aeroportuale esistente. Ma tutti erano altresì a conoscenza che questa era ed è un'area densamente urbanizzata, con una vocazione squisitamente residenziale.

Mi chiedo, signor ministro, come mai in quindici anni nessuno si sia fatto parte diligente per verificare le ricadute negative dell'aeroscalo su una larga fascia della popolazione.

Queste popolazioni, signor ministro, presentano una cambiale in bianco che è stata firmata da chi l'ha preceduta e che vengono ora a riscuotere da lei.

È mai possibile, signor ministro, che un'intera frazione di Somma Lombardo si trovi di fatto inghiottita dal sedime aeroportuale. Di fatto, questi cittadini sono, a tutti gli effetti, ostaggi o sono sequestrati dalla Malpensa.

Signor ministro, la invito a mettere un piccolo asterisco nella sua personalissima agenda sulla voce « Malpensa » e mi auguro che ci restituisca una struttura intelligente e, comunque, compatibile con l'ambiente e con il territorio che la circonda.

(Ripartizioni di fondi delle Ferrovie dello Stato)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lamacchia n. 3-04013 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Lamacchia ha facoltà di illustrarla.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor ministro, in esecuzione dell'accordo-quadro del 16 luglio 1991 per la ristrutturazione dei servizi di pulizia delle Ferrovie dello Stato, sono stati stipulati quattro contratti nazionali per lo svolgimento di tali servizi tra le Ferrovie dello Stato e i tre consorzi nord-ovest, nord-est e sud.

Dopo il 1992 le Ferrovie dello Stato, a seguito della propria trasformazione e riorganizzazione, hanno effettuato numerosi tagli di corrispettivi e di servizi appaltati soprattutto al sud, causando malessere e conflitto sociale, sia in termini di scadente offerta della qualità dei servizi alla clientela, sia in termini di ripercussione negativa sui livelli occupazionali.

Le chiedo se tale situazione creatasi nella ripartizione dei fondi delle Ferrovie dello Stato, in cui si privilegiano i consorzi del nord a scapito di quello del sud, non sembri contrastare con la volontà del Governo di perseguire una politica sociale più equilibrata, di sostenere lo sviluppo del Mezzogiorno e di creare nuovi posti di lavoro.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Signor Presidente, in effetti la situazione degli appalti di pulizia e di servizi simili è piuttosto travagliata.

Nel 1990-1991 esistevano oltre 400 appalti esterni molto frammentati, quasi quanto il quadro politico-sociale in cui stiamo lavorando, anzi anche di più. Da allora è intervenuta una serie di operazioni di semplificazione perché si volevano controllare costi e qualità.

Nel 1991 si concluse l'accordo-quadro di cui parla l'interrogante; vi è stato poi un accordo ulteriore nel 1997, con il quale si sono introdotte integrazioni per verificare l'andamento di queste operazioni che — ripeto — hanno tre obiettivi fondamentali: ridurre i costi operativi, anche inter-

venendo sulle eccedenze di personale (ovviamente, cercando di farlo nella misura meno dolorosa possibile); migliorare la qualità; concentrare gli appalti su operatori qualificati (perché vi erano molti operatori poco qualificati, per usare un eufemismo) e su nuovi capitolati tecnici. Questi obiettivi sono stati perseguiti. Le ferrovie hanno operato in modo corretto sulla base di questi criteri e ciò ha comportato riduzioni diverse a seconda delle differenti realtà locali ed anche tecniche.

Abbiamo qui una lista delle società che tuttora gestiscono i servizi, sulla base degli accordi conclusi, lo ripeto, d'intesa con le parti, nelle varie realtà del paese. Sappiamo che vi sono alcune realtà, soprattutto del Mezzogiorno, che in seguito agli interventi, sono state interessate ad ammortizzatori sociali, trattamenti di integrazione salariale e solidarietà; siamo inoltre in contatto con il Ministero del lavoro per garantire questi ammortizzatori, ma è chiaro che, esclusi intenti discriminatori, l'opera di risanamento deve continuare anche in questo settore. Ciò comporterà, come abbiamo visto, una ristrutturazione. Noi abbiamo a cuore l'occupazione, ma ovviamente essa non può essere assistita, ma deve essere in grado di fornire servizi competitivi.

Ribadisco quindi l'impegno a seguire la vicenda e a garantire che, in effetti, non si abbiano interventi discriminatori.

PRESIDENTE. L'onorevole Lamacchia ha facoltà di replicare.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor ministro, prendo atto della buona volontà da lei manifestata; certamente la considero un buon auspicio, affinché possa cambiare la politica che finora ha contraddistinto le Ferrovie dello Stato.

A me sembra che i servizi garantiti non possano essere un pretesto per affermare che nel nord si è capaci di assicurarli meglio che nel sud. Ritengo che le professionalità che il sud riesce ad esprimere siano allo stesso livello di quelle del nord. Non vogliamo — lo abbiamo detto in altre

occasioni — un'occupazione assistita, ma proprio per questo non vogliamo nemmeno che vengano effettuati soprusi, perché di ciò si deve parlare. Infatti, in tre anni di tagli effettuati nel settore il 25 per cento ha interessato il consorzio sud e solo il 5 per cento i consorzi nord-est e nord-ovest. Mi sembra si tratti di una volontà politica, di una difesa estremamente rigida e ritengo interessata. Dovremmo verificare la composizione delle società che formano i consorzi nord-est e nord-ovest per capire perché questi tagli vengono effettuati in misura così drastica e pesante per il sud, dove invece l'occupazione deve crescere e dove possono esservi risposte dirette. Nel settore in questione, infatti, la risposta è sicuramente immediata, non c'è bisogno di creare nuove aziende, né di portare imprenditori del nord al sud, dove la manodopera c'è ed è qualificata, così come esistono le professionalità. Si tratta veramente di attuare normative e direttive perché riteniamo che, come cittadini italiani, anche noi del sud abbiamo diritto ad essere considerati allo stesso livello di quelli del nord.

Il mio, quindi, signor ministro è un invito a considerare meglio ed a verificare soprattutto i numeri di nuovo espressi, nell'ultima ripartizione, in occasione del cambio d'orario, che ancora una volta penalizzano il sud. Ciò non giova all'immagine di un Governo che si sta prodigando molto affinché in ordine al problema disoccupazione nel sud si raggiungano risultati soddisfacenti.

(Revisione dell'assegnazione degli spazi aerei)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Niedda n. 3-04016 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

L'onorevole Niedda ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE NIEDDA. Signor Presidente, l'interrogazione è di una tale semplicità

che ho poco da illustrare, in quanto mancherei di rispetto alla capacità di comprensione del ministro. Volevo solo aggiungere che il presidente dell'ENAV, Luciano Mancini, rilasciando interviste in giorni recenti sulla stampa, ha affermato che una qualche soluzione al traffico aereo si sarebbe ottenuta mettendo insieme gli attori principali del traffico, che sono le compagnie di navigazione, gli aeroporti e l'ENAV stessa, cioè gli uomini-radar.

La via di soluzione del problema sembrerebbe questa, cioè l'apertura di un tavolo permanente in cui i vari soggetti si confrontano e cercano in qualche modo di regolare il traffico aereo. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, Ministro dei trasporti e della navigazione. In effetti la questione è chiara, anche se le soluzioni non sono facili. Negli ultimi mesi abbiamo seguito giornalmente le vicende del traffico aereo in generale e, in particolare, delle aree più congestionate. Vi è una serie di cause convergenti, tra le quali quella — non è l'unica — molto pesante delle operazioni militari nell'area balcanica.

Abbiamo più volte sollecitato la normalizzazione più rapida possibile dell'occupazione degli spazi aerei; al riguardo, venerdì prossimo avrò un incontro con il capo di stato maggiore. Purtroppo, vi sono ancora, in percentuale molto consistente, spazi aerei occupati in misura anomala sia da voli militari per operazioni dirette, sia da voli militari di supporto logistico ed umanitario, sia da voli civili normalmente operanti sui Balcani che, trasferiti sullo spazio aereo italiano, continuano ad occuparlo perché la situazione non si è normalizzata. Oltre ad una crescita indubbia e maggiore del previsto — il che è un fatto positivo — del traffico aereo, tutto ciò determina occupazione di spazi e, quindi, una forte tensione, che è presente anche in altri paesi europei; Eurocontrol,

che tra l'altro è un organismo neonato e quindi ancora in fase di rodaggio, è sotto stress: ne abbiamo parlato anche in seno al Consiglio dei ministri europeo.

Prevediamo che alcune operazioni possano migliorare progressivamente, mi auguro già prima dell'estate, la situazione: una riduzione progressiva degli spazi occupati dal traffico militare o da quello civile « dirottato », una verifica, congiuntamente con gli altri ministri, sull'attività di Eurocontrol e, come indicato dallo stesso interrogante, un « tavolo » — che già abbiamo — con la partecipazione degli operatori maggiormente interessati per verificare l'intreccio delle cause. Renderemo più stringente detto « tavolo »; in sostanza, vi prenderanno parte le compagnie aeree, che spesso fanno voli troppo « stretti », l'ENAV, l'ente deputato al controllo dei voli, a sua volta in fase di potenziamento e di riorganizzazione, e, spesso, le società aeroportuali. Ripeto, questo « tavolo » esiste già; abbiamo intenzione di renderlo più stringente in modo che si chiariscano le cause e, soprattutto, il loro intreccio, per poterle progressivamente contrastare.

PRESIDENTE. L'onorevole Niedda ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE NIEDDA. Signor ministro, prendo atto della sua risposta, della misura e della problematicità che ella ha voluto esplicitare.

Ricordo che il problema riguarda ormai una fascia crescente di utenti del traffico aereo, che mi sembra che in Italia siano aumentati di oltre il 20 per cento nell'ultimo anno e sicuramente anche questo è un elemento di complessità.

È chiaro che i ritardi incidono negativamente su una popolazione che già dispone di pochi aeroporti; penso al mio amico Giuseppe Molinari, originario della Basilicata, che deve fare una lunga strada per raggiungere l'aeroporto e che, quindi, in caso di ritardi, va incontro a tempi di trasferimento molto lunghi.

Ci auguriamo che lo sforzo di cui lei ha parlato, che credo interessi anche

l'interrogazione presentata con stile sardo-leghista dal collega Bosco, possa portare presto a risultati positivi e che lei possa passare alla storia come colui che ha fatto arrivare gli aerei in orario, come in passato è accaduto a qualcun altro con i treni.

PRESIDENTE. Speriamo, però, che non faccia la stessa fine!

(Ritardi nel traffico aereo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Bosco n. 3-04017 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

L'onorevole Bosco ha facoltà di illustrarla.

RINALDO BOSCO. Signor Presidente, signor ministro, la mia interrogazione scaturisce dagli avvenimenti di questi giorni, precisamente da quelli di domenica, quando alcune migliaia di passeggeri del trasporto aereo sono rimaste a terra, in particolare in aeroporti della Sardegna; essa non vuole escludere bensì riprendere l'interrogazione presentata dal collega Niedda in fatto di ritardi nel trasporto aereo. Ne facciamo tutto un discorso, in quanto non è più sostenibile il fatto che, ormai da parecchi mesi, se non da almeno un anno, si registrino regolarmente ritardi su tutto il territorio nazionale. Il che ci appare quanto meno strano perché ci informano che le compagnie straniere, invece, non subiscono tali ritardi o, almeno, che questi ultimi sarebbero molto limitati. Ogni volta la compagnia di bandiera ci informa che Bruxelles ha dato *slot* a distanza di mezz'ora, mentre invece ci risulta che gli altri partano.

Vorremmo sapere se noi siamo mal rappresentati anche a Bruxelles, oltre a venire a conoscenza del livello della sicurezza nel volo.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Per quanto riguarda la vicenda Meridiana, noi, in effetti, nella giornata del 4 luglio abbiamo registrato la malattia improvvisa di 20 piloti su 46, che ha costretto la compagnia aerea a cancellare 26 voli su 132, per 2.500 passeggeri. Questa è la dimensione grave del fenomeno, nonostante la compagnia abbia cercato — come si dice con un termine tecnico — di «riprotezionare» molti voli in parte su aeroporti alternativi, dove era possibile e, in parte, su servizi di linea di altre compagnie (dispongo di un apposito elenco, che potrò mettere a disposizione dell'interrogante).

Come è noto, nella compagnia Meridiana è in corso una vertenza contrattuale molto aspra. La malattia improvvisa e concomitante di quei 20 piloti è stata ritenuta sospetta; è quindi in corso una indagine della procura della Repubblica di Tempio Pausania. Se la magistratura accertasse che questa è una malattia — come dire — non fondata, essendo concertata ricorrerebbero anche gli estremi per procedure di tipo disciplinare e sanzionatorio, perché sarebbe sostanzialmente uno sciopero mascherato e anomalo. Su questo, quindi, seguiamo la vicenda; per la parte della magistratura, la competenza è quella e, per quanto riguarda la vertenza, siamo pronti ad intervenire se le parti lo richiederanno.

Per quanto riguarda il problema più generale, oltre a ciò che ho detto al deputato che è precedentemente intervenuto, vorrei sottolineare che i dati sono in parte oggettivi. Noi registriamo in certi momenti anche più del 30 per cento dello spazio aereo occupato da vettori diversi da quelli normali. Vi è quindi uno stress molto più elevato!

Sottolineo inoltre che l'Italia ha sopportato un peso maggiore di quello di tutti gli altri paesi, anche da questo punto di vista, per il conflitto nei Balcani.

Si registra inoltre una crescita del traffico aereo che è eccezionale: sulle aree del nord, che sono le più colpite, abbiamo punte di crescita del traffico passeggeri del 15-20 per cento nell'ultimo anno (si

tratta quindi di una cosa positiva, pur rappresentando un ulteriore stress sul controllo del volo).

Come ho detto prima, Eurocontrol è un organismo nuovo, « giovane », che è in fase di rodaggio; tuttavia, esaminando giornalmente le classifiche, rilevo che purtroppo i ritardi si registrano in tutta Europa e noi, ovviamente, abbiamo quel differenziale in più per cui, se altrove i voli in ritardo raggiungono la percentuale del 40 per cento, da noi si toccano punte del 70 per cento!

PRESIDENTE. L'onorevole Bosco ha facoltà di replicare.

RINALDO BOSCO. Signor ministro, ho ascoltato la sua risposta, che è poi molto simile a quella che ha dato al collega Niedda. Al di là dei fatti avvenuti a Olbia, mi chiedo perché a questo aumento del traffico aereo non abbia corrisposto un aumento anche del controllo del traffico aereo. Mi risulta che il centro di controllo di Padova sia sottodimensionato, che non abbia personale sufficiente. Quindi, non c'è solo la motivazione della guerra dei Balcani, perché, per quello che so io, i voli potrebbero anche scendere un po' di quota e comunque dovrebbero essere effettuati. Mi dicono che a Padova c'è un traffico di otto voli all'ora, il che è assolutamente incredibile in rapporto a quanto avviene a livello mondiale; per esempio, a Los Angeles ci sono cinquanta voli ogni mezz'ora.

Credo quindi che ci sia qualcosa che non funziona. Inoltre, se ci sono dei ritardi, perché allora non rivedere tutti gli orari? Infatti, questi ritardi significano far perdere alla gente le coincidenze, far perdere tempo e denaro. Mi chiedo perché non si vogliano magari ridurre gli orari delle partenze, dando così certezze, in modo che la gente non sia sottoposta a questo tipo di stress, che poi interessa anche i controllori di volo e i piloti — da cui scaturiscono gli scioperi, mascherati o meno —, sperando anche che non accadano incidenti gravi.

Pertanto, le raccomanderei di affrontare il problema, ma di farlo in fretta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Spendo la seduta, fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Brunetti e Crema sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono undici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, della quale la XIII Commissione permanente (Agricoltura), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

ALOI ed altri: « Norme per la tutela del bergamotto e dei suoi derivati » (4866) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Massimiliano Telleschi, da Pisa, chiede che si assicuri uniformità nell'ap-

plicazione, in tutti i comuni, delle norme di attuazione del codice della strada (n. 1117 — alla IX Commissione);

Francesco Di Pasquale, da Canello Arnone (Caserta), chiede la modifica delle norme sulla nomina dei segretari di seggio elettorale (n. 1118 — alla I Commissione);

Graziella Poletti, da Vigonza (Padova), chiede che sia introdotto il sistema elettorale del doppio turno nei collegi uninominali (n. 1119 — alla I Commissione);

Ernesto Parisi, da Reggio Calabria, chiede che venga riconosciuta la retroattività dell'obbligo di corresponsione dell'indennità integrativa speciale sulla pensione di reversibilità (n. 1120 — alla XI Commissione).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, desidero fare presente che è prevista per questo pomeriggio la risposta alla mia interrogazione n. 3-02530, per la quale ero stato invitato ieri mattina in aula: ieri, la mia doveva essere la prima interrogazione ad essere trattata, ma il rappresentante del Governo non si è presentato in aula e la trattazione dell'interrogazione è stata rinviata. Oggi pomeriggio, però, mi preme seguire i lavori della Commissione difesa, di cui faccio parte; ritengo peraltro che, non essendo la mia la prima interrogazione da trattare, dovrei attendere a lungo: mi rendo conto, peraltro, che non vi sono responsabilità dei colleghi, per cui chiedo di avere risposta alla mia interrogazione in un'altra seduta. Il Governo, dal canto suo, è

stato così insensibile da farci venire in aula ieri mattina senza presentarsi, come la Presidenza sa: oggi pomeriggio, sono impegnato in Commissione difesa e non vorrei perdere la risposta alla mia interrogazione, che è di appena un anno fa, quindi molto « fresca »! Chiedo pertanto se sia possibile avere risposta alla mia interrogazione in altra seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, se i colleghi non hanno obiezioni, potremmo far cercare il sottosegretario Guerzoni, che è presente nel palazzo, per anticipare la risposta alla sua interrogazione; intanto, procediamo con gli strumenti del sindacato ispettivo all'ordine del giorno.

(Stato di deterioramento del lago di Garda)

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Chincarini nn. 3-02401 e 3-04009 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, con le sue interrogazioni l'onorevole Chincarini chiede al Ministero dell'ambiente un intervento in ordine al fenomeno della proliferazione algale nel lago di Garda.

Premetto che ho avuto occasione di rispondere ad altra interrogazione sulla argomento in data 5 marzo 1998, nella quale facevo presente che il ministero non è stato e non è indifferente al problema, che anzi è oggetto di particolare attenzione delle autorità locali, le quali hanno cercato di far fronte all'emergenza attraverso l'attuazione degli interventi che hanno portato all'asportazione di tutte le alghe.

L'autorità di bacino del Po ha avviato e portato a conclusione studi e progetti allo scopo di approfondire le conoscenze

sullo stato della qualità dei corpi idrici e sulle modalità di regolazione dei livelli idrometrici per gli usi compatibili della risorsa idrica dell'intero bacino padano, del sistema Sarca, Garda, Mincio e laghi di Mantova. Da questi studi è emerso chiaramente, come peraltro risulta dalla premessa alle interrogazioni, che il problema delle macrofite del lago di Garda non appare collegato ad un particolare stato di inquinamento delle acque lacustri nel loro complesso, che risultano in buono stato dal punto di vista trofico, essendo classificabili come oligotrofiche-oligomesotrofiche. Paradossalmente, l'elevata trasparenza delle acque del lago di Garda, favorisce l'insediamento naturale e l'estensione spaziale delle idrofite sommerse.

L'autorità di bacino ritiene che, per affrontare con efficacia l'emergenza ambientale causata dall'accumulo della vegetazione sulle coste e sulle spiagge del lago di Garda, è necessario individuare in modo più puntuale le condizioni biotiche ed abiotiche che favoriscono il fenomeno e predisporre le opportune azioni mirate al controllo. Ciò in quanto, coerentemente con le vigenti leggi, il terreno proprio dell'autorità di bacino è quello della pianificazione e che pertanto il suo coinvolgimento riguarda l'individuazione di strategie e linee di intervento, non singole azioni slegate di cui non è prevedibile l'efficacia.

La predisposizione di specifici programmi operativi d'intervento non può infatti essere decisa nel corso di una riunione della durata di una giornata, promossa da operatori del settore e da amministratori locali, ma necessita di indagini finalizzate che, al momento, non sono state ancora avviate.

Sempre l'autorità di bacino ha ricordato che ha predisposto ed è in fase di avvio il progetto speciale 2.7 per l'individuazione di misure per il miglioramento delle acque lacustri, dei piccoli e medi laghi attraverso interventi di tipo diretto, quali ossigenazione, rimozione di macrofite e sedimenti, fognature e depuratori.

Per quanto riguarda la programmazione di interventi di risanamento l'auto-

rità di bacino, nell'ambito della predisposizione degli schemi previsionali e programmatici della legge n. 183 del 1989 e n. 283 del 1989, ha ammesso a finanziamento i seguenti interventi: per la sponda bresciana, impianto di depurazione a Limone del Garda (importo di 5 miliardi); per la sponda trentina, potenziamento del depuratore di Arco (2 miliardi); per la sponda veronese, interventi di risanamento del collettore circumlacuale (18 miliardi), l'intervento al quale l'onorevole Chincarini ha fatto più volte riferimento.

Del resto, il risanamento del lago di Garda è inserito nel programma triennale 1994-1996, approvato con delibera CIPE del 21 dicembre 1993, che, secondo quanto disposto dalla legge n. 305 del 28 agosto 1989, determina la priorità dell'azione pubblica per l'ambiente.

Nel citato programma sono stati stanziati fondi per la somma di lire 8 miliardi per il raddoppio del collettore sublacuale di San Vigilio-Cisano e Garda-Bardolino e lire 11.054 miliardi per il ripristino e completamento del collettore del lago di Garda.

Con la realizzazione di questi due tipi di intervento, che risultano essere prioritari, si potrà giungere ad effetti positivi per il contenimento del fenomeno dell'eutrofizzazione, attraverso l'abbattimento degli effetti inquinanti che giungono nelle acque del lago.

Il Ministero dell'ambiente per la realizzazione di questi due progetti ha già trasferito alla regione Veneto una parte del finanziamento, mentre i successivi trasferimenti verranno effettuati sulla base di relazioni trimestrali di sintesi che la regione trasmette al Ministero ed alla commissione tecnico-scientifica per il parere di competenza così come per tutti gli altri interventi finanziati con il piano triennale 1994-1996.

Inoltre, nel piano straordinario di completamento e razionalizzazione dei sistemi di depurazione delle acque (legge n. 135 del 1997 legata al cosiddetto decreto sblocca-cantieri) sono presenti i seguenti interventi riguardanti l'area oggetto dell'interrogazione: opere di ripristino am-

bientale — lago di Garda-Malcesine-Brenzone-Torri del Benaco, per un importo di 1 miliardo e 572 milioni; ampliamento del depuratore consortile AGS Verona per un importo di 20 miliardi.

Il primo intervento, inserito nella tabella A allegata al piano straordinario, è dotato di copertura finanziaria, mentre il secondo intervento, indicato nelle tabelle H ed I, è allo stato attuale privo di copertura finanziaria.

Per completezza di trattazione, informo che l'autorità di bacino prenderà parte ad una riunione congiunta, fissata per il 16 prossimo venturo, con il comune di Peschiera del Garda, il comune di Sirmione, la provincia di Brescia e la provincia di Verona, al fine di coordinare un'azione comune volta ad affrontare il problema delle macrofite nel lago di Garda.

Per quanto riguarda il monitoraggio marino cui fa riferimento l'onorevole Chincari, questo è stato impostato tenendo conto della dinamica delle acque superficiali e profonde nella fascia costiera, al fine di valutare l'impatto dei cosiddetti « apporti tellurici », che turbano gli ecosistemi marini nella fascia più sensibile segnata dalla batimetrica di 50 metri, ove per fotosintesi, in relazione alla trasparenza delle acque nasce e si sviluppa la flora acquatica.

Evidentemente i parametri di rilievo per il controllo costante della qualità delle acque marine costiere non possono essere quelli delle acque interne, quindi lacustri, ma, indubbiamente, le metodiche di prelievo e campionamento potrebbero essere le stesse, anzi in larga parte lo sono. Ciò premesso, tuttavia, corrisponde al vero, come affermato nell'interrogazione, che l'ispettorato centrale per la difesa del mare, che è paragonabile ad un servizio del Ministero dell'ambiente, si è attivato perché sia proposta al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica la costituzione di un tavolo di lavoro congiunto ai fini della definizione di priorità di ricerca in materia di tutela e difesa degli ecosistemi marini, in quanto, allo stato attuale, la ricerca si persegue in modo autonomo da parte di

varie amministrazioni e ciò talvolta non giova all'ottimizzazione, né della ricerca, né dei costi.

Le acque interne non sono state escluse dalla proposta, ma investono competenze regionali e non solo dell'amministrazione centrale o delle varie amministrazioni centrali. Pertanto, un tavolo congiunto in tema di ricerca sulle acque interne — le acque lacustri — non rientra solo nell'esclusiva competenza delle amministrazioni della ricerca e dell'ambiente — cui, invece, con la legge del 1993 è stata affidata per intero la materia della tutela e della difesa dell'ambiente marino —, ma anche in quella degli enti locali, in particolare delle regioni.

Faccio presente, infine, per rispondere ad un quesito contenuto in un'altra interrogazione del 29 aprile 1999, che fa riferimento alla particolare e rimarchevole situazione ricordata dall'onorevole interrogante — che è anche sindaco di Peschiera —, che il servizio interrogazioni del Ministero dell'ambiente, al fine di acquisire gli elementi necessari per le risposte, svolge un'attività istruttoria, attraverso richiesta agli enti locali interessati. Quindi, per rispondere alle interrogazioni, scriviamo alle prefetture, alle autorità di bacino, alle altre amministrazioni centrali, alle regioni; tanto più, in questo caso, dato che il Ministero dell'ambiente non ha sedi periferiche.

Il fatto che il sindaco di Peschiera e il deputato interrogante, l'onorevole Chincari, siano la stessa persona non ha consentito, tuttavia, al servizio interrogazioni del Ministero dell'ambiente di non rivolgere le richieste all'ente locale. Anzi, confermo che, per ottenere un aggiornamento della situazione e un'adeguata documentazione, lo stesso sindaco di Peschiera ha provveduto in modo molto efficiente a fornire al ministero elementi utili per la risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Chincari ha facoltà di replicare.

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la

risposta ed anche il Ministero dell'ambiente, perché finalmente ha preso atto della situazione ed ha interessato, oltre al mio comune, anche altre strutture, soprattutto l'autorità di bacino del Po, con cui effettivamente la settimana prossima il mio comune, il comune di Sirmione e le province di Brescia e Verona inizieranno a lavorare.

Detto questo, voglio soltanto continuare a sollecitare in questa sede il modo, forse contraddittorio, con cui fino ad ora è stata trattata la materia, cioè il conflitto di competenza che, in un certo senso, si è determinato tra il Ministero dei lavori pubblici e quello dell'ambiente.

Adesso finalmente abbiamo una linea unica tra il Ministero dell'ambiente e quello dei lavori pubblici, che in altra occasione, successivamente alla risposta citata, il 18 giugno 1998, aveva risposto in modo diverso. Per il Ministero dei lavori pubblici l'inquinamento e la proliferazione algale erano strettamente collegati al cattivo funzionamento del collettore, mentre per l'autorità di bacino del Po e per il Ministero dell'ambiente si trattava di una situazione dovuta alla straordinaria salute, alla limpidezza ed alle buone condizioni delle acque. Paradossalmente, le buone condizioni delle acque determinavano, quindi, la proliferazione algale.

Ma, al di là del fatto che finalmente vi è una risposta unica, voglio sottolineare brevemente la storia di questo collettore. È vero che sono stati destinati i fondi citati ed altri ne arriveranno, ma voglio sottolineare il fatto che, dopo quindici collaudi, finalmente il 20 maggio 1999 la commissione di collaudo regionale ha affermato che emetterà il proprio certificato finale — lo sta facendo in questi giorni — prevedendo la non collaudabilità della condotta e il conseguente rifiuto dell'opera.

Ho riassunto tutte le vicende legate alla storia del collettore sublacuale nell'interrogazione n. 3-23160 del 24 marzo. Di fatto, la non collaudabilità delle opere significa che la regione chiederà all'associazione tra aziende che ha costruito il collettore — un'associazione con sede a

Napoli — di riprendersi i tubi. L'azienda non esiste più e la regione Veneto chiederà ai comuni i soldi per restituirli allo Stato italiano perché di fatto l'opera non funziona. I nostri comuni del lago che si sono costituiti nel consorzio tra poche settimane si troveranno a dover restituire 15 miliardi alla regione Veneto che, a sua volta, dovrà restituirli allo Stato.

Il Ministero dell'ambiente ha ammesso di non avere la possibilità di intervenire perché non è dotato di strutture esterne ma lo invito ugualmente a seguire le due aziende che gestiscono il collettore ed il depuratore di Peschiera del Garda, anche perché in una delle mie interrogazioni si faceva cenno a ciò che esce dal depuratore di Peschiera e finisce nel fiume Mincio. Queste acque non finiscono direttamente nel fiume Mincio ma in un fosso laterale e la quantità di coliformi e di streptococchi è elevatissima. Anche in questo caso si riconosce che il depuratore di Peschiera non funziona. Su quest'opera che a Verona segnò l'inizio della tangente veneta chiedo una maggiore attenzione, anche se in questo caso devo ammettere che il sottosegretario non si è limitato a riportare i nostri pareri ma ha trasmesso una certa partecipazione agli avvenimenti descritti.

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito dello svolgimento delle interrogazioni Chincarini nn. 3-02401 e 3-04009, devono considerarsi assorbite le interrogazioni Chincarini nn. 3-01957, 3-02071 e 3-03782, vertenti sullo stesso argomento (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

***(Rimozione di un professore presso
l'università cattolica del Sacro Cuore
di Milano)***

PRESIDENTE. Avverto che l'interrogazione La Malfa n. 3-03023, all'ordine del giorno della seduta odierna (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*) è stata trasformata in interrogazione a risposta scritta.

(Nomine di professori associati da parte del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gasparri n. 3-02530 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Come ho già anticipato nella lettera di ieri indirizzata alla Presidenza della Camera e agli onorevoli interroganti, desidero rinnovare le mie scuse per lo spiacevole disagio che mi ha impedito di essere presente alla seduta di ieri mattina per rispondere agli atti ispettivi all'ordine del giorno, con conseguente sospensione e successivo rinvio della seduta. So di aver fatto perdere tempo, benché per cause non dipendenti dalla mia volontà, ai parlamentari interroganti, ed anche per questo ribadisco il mio più vivo rincrescimento.

Passo ora all'interrogazione dell'onorevole Gasparri. Nell'atto ispettivo si esprime una forte critica ad un presunto operato dell'onorevole Berlinguer, allorché era ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, in relazione alle nomine di professore associato di storia contemporanea e di una presunta assegnazione di cattedre che penalizzerebbe — cito dall'interrogazione — « i giovani storici di formazione cattolica ».

Desidero far presente in proposito che le tredici cattedre di storia contemporanea, di cui all'interrogazione dell'onorevole Gasparri, sono state bandite con un decreto ministeriale del 22 dicembre 1995 dal professor Salvini, ministro *pro tempore* dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Il bando rispondeva alle esigenze avanzate dalle università che avevano richiesto la copertura, mediante selezione concorsuale, delle cattedre già previste in organico e prive di titolari, assicurandone la relativa copertura finanziaria.

La legge n. 537 del 1993, all'articolo 5, ha dotato gli atenei di un proprio *budget* con il quale provvedono, tra l'altro, alle spese per il personale docente e possono modificare gli organici compatibilmente con le proprie risorse finanziarie. In conseguenza di questa norma il ministero non ha più alcuna competenza nella determinazione degli organici degli atenei, non distribuisce posti, non assegna cattedre.

Per quanto riguarda il concorso di storia contemporanea, la commissione giudicatrice, che ha valutato i candidati al concorso e ha proposto al ministro i tredici vincitori, è stata nominata con decreto ministeriale del 29 maggio 1997 ed è stata formata — come è previsto dalle disposizioni vigenti — con il sistema misto: per sorteggio ed elezione, come disposto dall'articolo 45 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980.

Le commissioni, come è senz'altro noto all'onorevole interrogante, sono espressione anche degli indirizzi di pensiero — come si dice in gergo — delle scuole interne al mondo accademico. Nel caso specifico, la commissione si è insediata presso l'università degli studi di Roma La Sapienza, sede di svolgimento del concorso.

Al termine dei lavori, gli atti concorsuali sono stati trasmessi al ministero che, ancora una volta, applicando una norma di legge — cioè ai sensi dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 —, ha acquisito il parere del consiglio universitario nazionale sulla regolarità degli atti.

Vorrei, quindi, far presente all'onorevole interrogante che nella seduta del 9 settembre 1998 il consiglio universitario nazionale ha espresso parere favorevole sull'approvazione degli atti del concorso cui l'interrogazione si riferisce; con successivo decreto ministeriale del 24 settembre 1998, il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, secondo la normativa vigente, ha provveduto all'approvazione degli atti stessi.

Il consiglio universitario nazionale non ha rilevato vizi sull'operato della commis-

sione. Le nomine, come disciplinate dall'articolo 5 della legge n. 537 del 1993, sono state predisposte non dal ministro o dal Ministero dell'università, ma dai rettori delle università che avevano richiesto i bandi di concorso.

Tutto ciò premesso, non comprendo — e mi consenta l'onorevole Gasparri di esprimere anche il mio stupore — quale tipo di intervento possa essere imputato o richiesto al ministro dell'università per impedire che vincano concorsi i candidati con determinati orientamenti politico-culturali; infatti, le commissioni vengono elette nell'ambito della comunità accademica e il ministro non ha alcun potere di interferire sull'operato delle commissioni: quando — come nel caso specifico — il consiglio universitario nazionale esprima parere favorevole per l'approvazione degli atti, al ministro non resta che emanare il decreto di approvazione degli atti stessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio i colleghi che hanno acconsentito ad un diverso ordine di svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni.

Per quanto riguarda il merito della mia interrogazione, essa partiva da valutazioni dell'allora presidente del partito popolare italiano ed eurodeputato, onorevole Gerardo Bianco, che in un'intervista aveva contestato pubblicamente le nomine di professori associati. Si trattava, all'epoca, delle dichiarazioni di un esponente di primo piano della maggioranza di Governo e, pertanto, questa risposta, che perviene un anno dopo, perde anche della sua attualità.

Per rispetto nei confronti dell'onorevole Bianco, debbo ritenere fondate alcune valutazioni molto critiche sull'influenza da parte di organi di Governo — che il sottosegretario ha negato, ma che io ritengo esista — nel caso di tali nomine. Del resto, lo stesso onorevole Bianco, già esponente di Governo e, quindi, conoscitore dei meccanismi del potere, fece tali

valutazioni sull'influenza da parte di organi di Governo.

Il sottosegretario di Stato per l'università ha negato che esista una tale influenza ed ha elencato una serie di procedure che si seguono nel caso di nomine del genere. Evidentemente, viviamo in paesi diversi. Ho sempre avuto la presunzione — probabilmente errata — che i concorsi — non solo quelli universitari, ma anche quelli di altra natura — siano, purtroppo, inficiati da lottizzazioni, raccomandazioni o pressioni.

Caro sottosegretario, può darsi che lei viva in un altro paese, ma io, ogni giorno, ascolto professori universitari e rettori che denunciano pressioni e manovre. Mi voglio riferire ad un elemento di attualità: si dovrà eleggere tra poco il nuovo rettore dell'università di Tor Vergata; si tratta del collegio nel quale sono stato più volte candidato. Ebbene, è in corso una lotta su cui influisce anche il Governo.

Le faccio un nome: il professor Paganetto, che è un consulente di D'Alema, sufficientemente incompetente per approdare a palazzo Chigi, è uno di quelli che tramano, con pressioni politiche, perché si elegga Tizio o Caio rettore, con sponsorizzazioni. Quindi credo che anche nelle commissioni dei concorsi ci siano influenze. Peraltro, nella mia interrogazione citavo come fonte l'intervista dell'onorevole Bianco il quale lamentava la penalizzazione degli storici, dei professori di formazione cattolica; quindi non rivendicavo una quota di lottizzazione per una parte politica: che, poi, l'insegnamento in Italia, compreso quello universitario, sia sempre stato improntato di « sinistrismo » e di marxismo lo dicono i fatti. La sua smentita, quindi, mi convince del fatto che forse io vivo in un altro paese e che uscendo da questo palazzo mi ritroverò — che so io? — in Cambogia, in Messico o in Finlandia, ma non nell'Italia che funziona come dice lei.

Sono quindi ovviamente insoddisfatto per la risposta, molto burocratica ed asettica: tutto funziona bene, il CUN dà i pareri, il ministro ne prende atto e noi viviamo nel migliore dei mondi possibili.

Quando si verificheranno altre vicende, spero che il Governo risponderà più tempestivamente, per cui presenterò una interrogazione — sperando di non avere la risposta tra un anno —, ad esempio, sulla lotta attualmente in atto nella seconda università di Roma. Di lotte, comunque, ce ne sono state tante, anche a Roma, come in tante altre parti d'Italia, ed hanno riguardato le commissioni ed i concorsi e non solo le « gare » per diventare rettori. Peraltro, possiamo notare che le carriere universitarie sono molto utili: il ministro da cui lei dipende ha costruito le sue fortune facendo a lungo il rettore dell'università di Siena, dopo di che è diventato addirittura ministro, quindi probabilmente l'università, se la si sa utilizzare bene, diventa molto utile anche per le carriere politiche. È quindi probabile che i miei sospetti, che sono gli stessi di Gerardo Bianco, siano fondati: lei lo ha negato, ne prendo atto, ma resto insoddisfatto.

(Università degli studi del Sannio)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lenti n. 3-03497 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, nell'interrogazione si paventa l'esistenza di gravi carenze che impediscono il decollo dell'università del Sannio. Su queste segnalazioni il Ministero ha acquisito tutti gli elementi di giudizio, anche presso l'ateneo del Sannio, ed i dati che risultano con una formale notificazione del rettore per quanto concerne gli studenti iscritti ed il fenomeno dell'abbandono sono sostanzialmente diversi e meno allarmanti di quelli riportati nell'interrogazione. Ad ogni buon conto, si deve sottolineare che l'università del Sannio ha funzionato, fino al 1° gennaio 1998, come gemmazione

dell'università di Salerno e solo dopo quella data ha ricevuto il riconoscimento di università autonoma. Pure nel periodo in cui era sede distaccata, comunque, tale università ha visto un costante incremento dei propri iscritti, che dall'anno accademico 1990-1991 all'anno accademico 1998-1999 sono più che raddoppiati. Il tasso di abbandono è rimasto senza dubbio rilevante, ma purtroppo ciò costituisce, come è ben noto all'onorevole Lenti, una piaga, un'anomalia di tutto il sistema universitario italiano: su 100 studenti che si iscrivono all'università, 65 non arrivano al termine degli studi. Da questo punto di vista, l'università del Sannio si colloca ad un livello leggermente inferiore alla media nazionale. Con l'anno accademico 1998-1999, quindi in un regime di istituzione della nuova università del Sannio, sono stati attivati, presso la facoltà di ingegneria, due nuovi diplomi universitari — ingegneria delle infrastrutture e ingegneria delle telecomunicazioni — ed un nuovo corso di laurea in ingegneria delle telecomunicazioni.

Nello stesso anno accademico è stato attivato, presso la facoltà di economia, anche il corso di laurea in giurisprudenza. Sono in fase di attivazione, per l'anno accademico 1999-2000, sempre presso la facoltà di economia, i diplomi universitari in commercio estero, in consulente del lavoro, in economia ed amministrazione delle imprese, nonché due scuole di specializzazione, una in diritto dell'economia e l'altra in geografia ed economia del territorio. Dalle predette nuove attivazioni e da quelle programmate presso la facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali si prevede si possano avere notevoli incrementi nel numero di immatricolati e di iscritti. Detto questo, non posso che richiamare l'attenzione degli interroganti sulla circostanza che l'università del Sannio è stata dotata di autonomia solo in tempi recentissimi e, pertanto, non è ancora possibile valutare se esistano e di quali dimensioni siano le eventuali carenze di un regolare sviluppo dell'ateneo.

Devo tuttavia ricordare che, per quanto riguarda l'intervento del Ministero del-

l'università e della ricerca scientifica e tecnologica, la nuova università del Sannio ha avuto una dotazione di bilancio, secondo parametri già adottati in tutti i casi di istituzione di nuove università per gemmazione, in parte derivante da uno scorporo del bilancio dell'università madre, quella di Salerno, ed in parte derivante da uno stanziamento, riconosciuto anche alle altre quattro università istituite in base al piano triennale 1994-1996, che costituisce la quota di avvio per l'ateneo. Proprio in queste settimane, la stessa università ha partecipato al riparto della quota di riequilibrio del fondo per il finanziamento ordinario delle università che, per la prima volta, per gli anni 1998-1999, ha previsto un'apposita quota aggiuntiva per il riequilibrio tra sud e centro-nord. L'università del Sannio ha partecipato, in base ai parametri definiti dall'osservatorio, alla quota per il riequilibrio: credo, pertanto, siano state poste, da parte del Ministero, le basi finanziarie per il miglior avvio di tale esperienza.

Ricordo, infine, che la normativa vigente affida all'osservatorio per la valutazione del sistema universitario, appositamente costituito presso il ministero, un monitoraggio costante delle università, nonché l'individuazione degli interventi da effettuare nel caso emergano elementi che possano far ritenere opportuna un'azione di sostegno in favore di singole istituzioni universitarie per specifiche e documentate esigenze.

PRESIDENTE. L'onorevole Lenti ha facoltà di replicare.

MARIA LENTI. Signor Presidente, non posso dichiararmi completamente soddisfatta; anzi, direi che sono parzialmente insoddisfatta per la risposta fornita dal sottosegretario Guerzoni. Infatti, nascondersi dietro un dito o, sarebbe meglio dire, giustificare la situazione denunciata dagli studenti dicendo che è troppo poco tempo che l'università del Sannio ha ricevuto l'autonomia, sembrerebbe voler dire che, una volta ottenuta l'autonomia, tutto dovrebbe funzionare bene. Anche su

questo argomento ci sarebbe da discutere molto perché, come lei sa, non tutti gli atenei hanno accettato l'autonomia. Pertanto, nascondersi dietro questa giustificazione credo non possa dare una soddisfazione politica agli interroganti ed in particolare a me, che sono qui a replicare.

La situazione denunciata nella documentazione presentata dagli studenti, che è stata pubblicata sui giornali locali, non è stata smentita dagli organismi di gestione dell'università e dal senato accademico. Una interlocuzione, politica in questo caso, tra studenti, rettorato e senato accademico, avrebbe potuto favorire il dialogo e chiarire una situazione di cui certamente non è lei il responsabile, signor sottosegretario! Ritengo tuttavia che il Governo avrebbe potuto sollecitare una verifica su questa vicenda.

Signor sottosegretario, lei ha detto che gli « abbandoni » rappresentano una anomalia ed una piaga dell'intera università italiana. Varie volte abbiamo avuto occasione, signor sottosegretario, di « pungerci » reciprocamente sul cosiddetto numero chiuso. Non le pare che sia già questo, diciamo così, il numero chiuso a cui sottostanno l'università e i nostri studenti? Introdurre il numero chiuso nell'università significa voler sbarrare il passo agli studenti e il 65 per cento degli « abbandoni » di cui qui si è parlato rappresenta già una sorta di sbarramento « naturale »; ribadisco pertanto la non politicità, anche in termini culturali, del numero chiuso.

Indubbiamente l'università del Sannio funzionerà nel migliore dei modi; lo dico ovviamente in senso ironico anche se mi auguro che sia così. Non pensa il sottosegretario e non pensano gli amministratori di quell'università che gli « abbandoni » possano essere stati causati dalla carenza di strutture, da una disorganizzazione, certamente non imputabile a coloro che lavorano all'interno dell'università, e dalla carenza di stanze, laboratori e via dicendo?

Sappiamo che i finanziamenti derivati da operazioni di scorporo sono insufficienti e anche quelli relativi alla cosiddetta quota di avvio possono essere dav-